La vision de S. Paul v. 45. Le Ms. du Mus. Brit. (Bibl. Jösp. A. 11.) donne plusieurs variantes!

Akc 1969 MN 368

Il Pavone e il Soldato.

Fu veduto da un pavone
Un soldato ben vestito,
Che 'l bello elmo avea guarnito
Delle piume d'un cappone,
Che involato quell'arpia
Avea forse a qualche stia!

De' guerrieri una gran parte
È divota de' pollai;
E più temono i massai
De' seguaci del Dio Marte,
Che non temon delle volpi:
Di bugia nessun m'incolpi!

In vedendo a un elmo fino
D'un guerriere un tal pennacchio,
Che parera uno spauracchio,
Quell'uccello peregrino,
Mal conviene, disse al guerriero,
Sì vil pregio a tal cimiero. —

Per provar che quelle penne
Cosa son troppo volgare,
Il pavon dallo spiegare
La gran coda non s'astenne,
Come spiegasi un ventaglio;
Paragon che viene a taglio.

Il ventaglio della vaga
E leggiadra Citerea,
Anzi un'iride parea
Quel cotal che gli occhi appaga
Di que' che han, come i pittori,
Qualche idea de' bei colori.

E con aria disprezzante,
Perchè, dice a quel soldato,
Non sei tu trasecolato
Di tanti occhi, anzi di tante
Gemme ond'è sì la coda ricca,
Che sì bene al sole spicca? —

Il guerrier, che mai non vide
Guernitura sì leggiadra,
Quella coda, che gli quadra,
Colle forbici recide;
Le altre penne all'elmo toglie;
E l'ornò di nuove spoglie.

Dopo il danno reso accorto
Il pavone a quel guerriero
Scagliò più d'un vitupero:
Visto poi ch'aveva il torto,
Il parlare a sè rivolse;
E di sè seco si dolse.

Quanto mai bergolo io fui,
Quanto fui melenso e pazzo,
Che fei già tanto rombazzo;
E spiegare agli occhi altrui
Osai quello che piuttosto
Io dovea tener nascosto.
Avvenuta è per mia colpa
La gran perdita che ho fatto. —
Così, dandosi del matto,
Il pavon se stesso incolpa!
Ahimè! dice, ahi tristo, ahi lasso!
Ma la coda è andata a spasso. —

(Racc. 8 p. 274.) Passeroni!

Questa ricerca ed altrettali:
Del pavone in ver mi pare
Che dovriano spaventare
Quelle femmine di quali
Compra fan di quello appunto
Che dovrian . . qui si fa punto.

BIBL. UNIV.

Hochw. Prof. N. 11.

Hochgeehrtester Herr! Indem ich d. Ehre habe Ew. Wohlg. d. gewünschte Abschr. d. 3. Carte d. Inf. mit der Verl. Abschr. d. Urk. ehrerbietigst zu übersenden, [illegible] daß die jenigen Abk. d. Lecture u. Schriftzeichen [illegible] außer mögl. [illegible] Copie genau gewesen [illegible] Ew. Wohlg. Güte [illegible] Zufriedenheit erlaubt [illegible] wiederhole [illegible] großen Dank [illegible] Bibliothek verpflicht.

7 [illegible] mir [illegible] gewähren
6

[illegible] ich mir [illegible] habe [illegible] können [illegible] abermals [illegible] Ew. Wohlg. mich durch beiliegenden Brief an H. Dir. Kr. [illegible] Beförderung [illegible] bitte, [illegible] für [illegible] halten, [illegible] über [illegible] Auskunft zu geben im Stande war! [illegible] Ew. Wohlg. mir [illegible] habe ich auch [illegible] Gründen [illegible] bereitwilliger [illegible] als d. [illegible] Unbekannten [illegible] hätte.

Mit hochachtungsvoll. Dankbarkeit

Mit d. größten [illegible] Dankbarkeit für Ew. Wohlgeb. [illegible] in Berl. [illegible] zu [illegible] benutze ich [illegible] Gelegenheit zu [illegible] kleinen [illegible]. Ich habe [illegible] mir [illegible] Schreib. v. 27. Dec. pr. gegebenen [illegible] u. [illegible] befolgt, u. bin [illegible] Dank Ihr [illegible] Empfehlg, [illegible] sehr freundlich aufgenommen u. mit d. [illegible] Wohlwollend [illegible] über meine [illegible] bei H. [illegible] Seetz zu melden im [illegible] Glücklicher [illegible] Unterstützung [illegible] meine Reise, d. [illegible] H. [illegible] für mich zu [illegible] hatten [illegible] können.

Hochachtungsvoll [illegible] Diener

J. H.

[illegible]

Dr. [illegible] in H.

im [illegible] 1835

[illegible]

Canto III° dell'Inferno

1 Perme sina nella cicta dolente |cita
Per me sina nelleeterno dolore |eterno
Perme sina tra la perduta gente
2 Giustitia mossel mio alto factore |mosse il
fecemi ladiuina potestate
la somma sapientia el primo amore |summa
3 Dinanzi amme non fur cose create |ame |foro
se non eterne et io eterna duro |e jo eterno
lasciate ogni speranza uoi chentrate |uoy
4 Queste parole dicolore obscuro |color oscuro
Et| uidio scritte alsommo duna porta |pt
per chio maestro ilsenso lor me duro
5 Et elli adme come persona acorta |quelli ame
qui siconuiene lasciar ogni sospecto |se |lassare
6 ongni uilta conuien chequi sia morta
Noi sian uenuti alloco ouio to decto
che tu uedrai legenti dolorose |uiderai
7 canno perduto ilben dellintellecto
Et poi che lasua mano alamia pose |man
conlieto uolto ondio miconfortai
mi mise dentro alle secrete cose |missemi
8 Quiui sospiri pianti et alti guai
risonauan per laere sanza stelle
per chio alcominciar nelagrimai |comenzar
9 Diuerse lingue horribili fauelle |orribile
parole didolore accenti dira |accienti
uoci| uoti alte et fioche et suon diman conelle
10 Faceuan un tumulto ilquale saggira |sagira
+ sempre inquellaer sanza tempo tinta
come larena quando aturbo spira

+ semprequellaria

11 Et io cauea dorror latesta cinta |latesta derror cinta
dissi maestro che e quel chiodo
et che gente che par nel duol siuinta |eccho |uinta
12 Et elli ame questo misero modo |eglie |ame |mondo
tegnon lanime triste di coloro
che uisser sanza infamia et sanza lodo |fame
13 Mischiate sono aquel cattiuo coro |captiuo
delliangieli che non furon rebelli |deli angeli
nefur fideli adio ma per se fuoro |foron
14 Caccianli icieli per non esser menbelli
nelo profondo inferno liriceue |nel
calcuna gloria irei aurebber delli |chal cuna
15 Et io maestro che e tanto greue
allor che lamentar lifa si forte
rispuose dicerolti molto breue |dicerotil
16 Questi non anno speranza dimorte |nonano
et laloro ceca uita e tanto bassa |ciecha
chin uidiosi son dognaltra sorte |dogne
17 Fama diloro ilmondo esser non lassa |almondo dilor
misericordia e giustitia lisdegna
non ragioniam dilor maguarda e passa |ragionar
18 Et io cheriguardai uidi unansegna |uidunansegna
chegirando correua tanto ratta |ratta
che dogni possa miparea indegna
19 Et dietro lei uenia silunga tratta
diligente chio non aurei creduto |che |aurebbe
che morte tanta nauesse disfacta
20 Poscia chio uebbi alcun riconosciuto
uidi et conobbi lombra dicolui
che fece per uilta ilgran rifiuto

BIBL. UNIV. VRATISL.

Incōtanente intesi et certo fui
che questera la septa de cactivi | septa di capt.
a dio spiacente et animici sui et | amici suoi
Questi sciagurati che mai non fur vivi | for
erano gnudi stimolati motto
da mosconi et da vespe cheran ivi.
Et le rigavan lor di sangue il volto
che mischiato di lagrime a lor piedi
da fastidiosi vermini era ricolto
Et poi charignardare oltre mi diedi
vidi gente alarina dun gran fiume
perchio dissi maestro ormi concedi
Chi sappia quali sono et qual costume
le fa di trapassare parer si pronte | essere
com io discerno per lo fioco lume | fioccho
Et elli a me le cose ti fien conte | eglie | fiez
non | quando noi fermeren li nostri passi | formeremo
per | su la trista riviera da cheronte | riva | da chironte
Allor congliocchi vergognosi (et) bassi | ogli
dell | temendo nol mio dir li fosse grave | mio
infino al fiume dal parlar mi trassi
Et ecco verso noi venir per nave
un vecchio biancho per antico pelo
gridando guai a voi anime prave
Non isperate mai veder lo cielo
io vengho per menarmi a laltra riva
nelle tenebre eterne in caldo e in gielo
Et tu che se costi anima viva
partiti da cotesti che son morti
ma poi che vide chio non mi partiva | poco vidi chi

Disse per altra via per altri porti
verrai a piaggia non qui per passare | appoggia
piu lieve legno convien che ti porte
Et il duca allui Caron non ti crucciare | corruzare
vuolsi cosi cola dove si puote
cio che si vuole et piu non dimandare
Quinci fur quete le lanose gote | for
al nocchier della livida palude
che ntorno agliocchi avea di fiamme rote
Ma quellanime cheran lasse et nude
cangiar colore et dibacter li denti | i denti
ratto che nteser le parole crude | ratto
Biastemmavano idio e lor parenti
lumana spetie il locho il tempo el seme | il luocco
di lor semenza et di lor nascimento
Poi si ritrasser tutte quante insieme
forte piangendo alla riva malvagia | malvasia
chattende ciascun huomo che dio non teme
Caron dimonio con occhi di bragia | brasia
lor accennando tutte le raccoglie
batte col remo qualunque sadagia
Come dautunno si levan le foglie | si levan / cheruamo
luna appresso dellaltra infin chel ramo
vede alla terra tutte le sue spoglie | voda la t.
Similmente il mal seme dadamo
gittansi di quel lito ad una ad una | luno
per cenni come augiel per suo richiamo
Cosi sen vanno su per londa bruna | cossi sene
et avanti che sien di la discese | sian di lla

anco di qua nuova schiera s'aduna |schiera
Figliuol mio disse 'l maestro cortese
quelli che muojon nell'ira di dio |moron
tutti convengnon qui d'ogni paese | vengono
Et pronti sono a trapassar lo rio
che la divina giustitia gli sprona |sperona
si che la tema si volve in disio
Quinci non passa mai anima buona
et però se Charon di te si lagna |lagna
ben puoi saper omai che 'l suo dir suona |
3| poi |oggimai |sona

Finito questo la buia campagnia |la buia comp
tremò sì forte che dello spavento |del pav.
la mente di sudore ancor mi bagna
La terra lagrimosa diede vento
che balenò una luce vermiglia
la qual mi vinse ciascun sentimento
Et caddi come l'uomo cui sonno piglia.
|cade

Feb. Febr. 1854.

Orazion fatta dalle anime a Dio.

O Padre nostro, che ne' cieli stai,
Non circonscritto, ma per più amore
Ch'ai primi effetti di là sù tu hai,
Laudato sia il tuo nome e 'l tuo valore
Da ogne creatura, com'è degno
Di render gratie al tuo dolce vapore.
Vegna ver noi la pace del tuo regno,
Che noi ad essa non potem da noi,
S'ella non vien, con tutto nostro ingegno
Come del tuo voler li angeli tuoi
Fan sacrificio a te, cantando Osanna,
così facciano li homini de' suoi.

Da oggi a noi la cotidiana manna,
Sanza la qual, per questo aspro diserto
A retro va chi più di gir s'affanna.
E come noi lo mal ch'avem sofferto
Perdoniamo a ciascuno, e tu perdona
Benigno, e non guardar lo nostro merto.
Nostra virtù, che di leggier s'adona,
Non spermentar con l'antico avversaro,
Ma libera da lui che sì la sprona.
Quest'ultima preghiera, signor caro,
Già non si fa per noi, chè non bisogna,
Ma per color che dietro a noi restaro.

Così a sè e noi buona ramogna
quell'ombre orando andavan sotto 'l pondo
simile a quel che talvolta si sogna
Disparmente angosciate tutte a tondo
e lasse su per la prima cornice
purgando le caligini del mondo.

15. Salve Regina.

Salve Regina, virgo gloriosa,
Nella cui frente ogni uom letizia prende;
Madre di Quello a cui l'onor si rende,
E del suo Padre dolce Figlia e Sposa;
Nel Ciel trionfo, lampa valorosa,
Che al mondo e nell'abisso ancor risplende;
Alto valor, che'l secol non comprende;
Celeste oriental gemma preziosa;
Vergine, il cor mio priego che tu tocchi,
Se mai a te fu grato quel primo Ave,
Che dal Ciel venne in questi bassi lochi:
Non risguardare al mio fallir, ch'è grave;
La via mi mostra dove vanno i pochi,
Che del mio core ormai ti do la chiave.

Lauda al Gesù.

Gloria, laude e onor a te Cristo redentore,
A cui la puerile bellezza canta l'Osiaña pio!
Tu sei re d'Israel, e di David inclita prole,
Che in nome del Signore, re benedetto vieni.
Tutto il celeste coro ti lauda in l'alto cielo,
Ed insieme il mortale uomo et ogni creatura.
La plebe ebrea ti venne incontro con le palme:
Noi con preci, voti, e laude innanzi a te siamo.
Lei ti lodava quando tu avevi a patir morte:
Noi, ora che regni, ti cantiamo le nostre laudi.

(Ed. Fir. 1847. p. 49. 50.!
Kl[illegible]. a latin. Laus ad Jesum in d. Magliab.)

Poesie di Jeron. Savonarola illustr. e pubbl. per cura di Audin de Rians Bibliografo. Fir., Baracchi 1847. 8 maj.

1. Canzona, de ruina mundi.
2 — de ruina ecclesiae.
3. — ad div. Katarinam Bonon.
b. Oratio ad Deum.
c. Raccomandazione dell' Autore.
4. Canz., sopra la felicità di Fiorenza.
5. —, a' Fiorentini
6. Detta, della consolaz. del Crocifisso.
7. Ottave, scr. del mano di Sav. nel propric Breviario.
8. Lauda, quando [illegible] Sisto suscitav. diab. dissens.
9. —, al Crocifisso
10. —, per infiammare il core al div. amore.
11. —, Gesù all'anima.
12. —, a S. Mar. Maddalena.
13. —, di S. Mar. Madd., pro iterantibus.
14. — Orat. (lat.) devotiss. ad Mar. Virg.
15. Sonetto. Salve Regina.

3. b. Oratio ad Deum.

Onnipotente Iddio
Tu sai ben che bisogna al mio lavoro,
E qual è il mio disio:
Io non dimando scettro nè tesoro,
Come quel cieco avaro,
Nè che città o castel per me si torna;
Ma sol, Signor mio caro,
Vulnera cor meum charitate tua.

BU Wr RKP 00273/008-010 MF 42114

Akc. 1969/368

Wł., niem.; 19 w., 21 x 17cm; kk. 4 ; bez oprawy

Wyjątki z poezji włoskiej (Passeroni, Dante Alighieri...)

Uwagi: kk. puste 3v, 4v

MIKROFILM 35 mm
negatyw 1 1/1 zwoi
pozytyw ——— zwoi